

L'iniquità dell'annullamento ecclesiastico

IL MATRIMONIO PUTATIVO

Un artificio giuridico dietro il quale c'è la cancellazione dei diritti dei figli e del « coniuge più debole »

Chi crede veramente che il matrimonio sia indissolubile nella pratica del diritto canonico cade in una grossa ingenuità. Stanno a dimostrarlo non solo le statistiche delle sentenze di scioglimento dei tribunali ecclesiastici, che abbiamo pubblicato, ma soprattutto la casistica molto più vasta ed elastica di quella disciplinata dalla legge statale.

La Chiesa non ha mai parlato di divorzio o di scioglimento del matrimonio, ma in pratica ha consentito una sorta di divorzio molto più grava per le conseguenze e più agevole per i ceti agiati che fossero in condizione di pagarsi un buon avvocato, esperto della materia. Il ragionamento per giungere a certe conclusioni è quanto di più semplice e nello stesso tempo di più ipocrita si possa immaginare: dal momento che il matrimonio è per definizione indissolubile, per poter ottenere determinati risultati (vale a dire lo scioglimento) non resta altra strada che negarlo, ossia far conto che non sia mai esistito. I tribunali ecclesiastici in effetti non annullano i matrimoni, come talvolta fanno anche i tribunali civili, ma si limitano a dichiarare la nullità. Non è soltanto una sottile distinzione giuridica priva di importanza, come potrebbe sembrare, ma una differenza che comporta gravi conseguenze pratiche.

Logica assurda

I nostri giuristi, ed anche la giurisprudenza della corte di cassazione, si sono chiesti più volte se quella che nel codice civile è definita come causa di nullità non sia invece annullabilità, e quindi la pronuncia relativa non abbia effetto dalla data della sua emissione, facendo salvi quindi i diritti precedentemente acquisiti. Per la Chiesa invece il problema non esiste. Il matrimonio viene dichiarato nullo dall'inizio, e come se non fosse mai avvenuto. E il coniuge? E i figli? *Quod nullum est, nullum producit effectum*, il nulla non produce effetti. In questa logica assurda, che per salvare il principio della indissolubilità e nello stesso tempo consentire lo scioglimento del vincolo deve far

Semifinale di scacchi in URSS: chi vince sfida Fisher

MOSCIA. (c.b.) Spasski contro Korchnoi; poi lo scontro tra i due vincitori e, infine, il più bravo contro l'americano Fisher. Il programma è tutto qui e da domani va al centro dell'attenzione di tutti gli appassionati degli scacchi del mondo. Aggiuntivamente — attraverso la radio, la televisione, i giornali e le scacchiere elettroniche situate nei vari club — l'incontro dei semifinalisti si svolgerà a Leningrado e che vedrà di fronte Boris Spasski e Anatoli Karpov (successivamente, mercoledì 12, Odessa si batteranno Tigran Petrosian e Viktor Korchnoi).

A questo nuovo ed entusiasmante torneo scacchistico si guarda quindi con estremo interesse dal momento che non sono ancora placate le polemiche seguite all'ultimo scontro inflitto a Spasski da Boris Fisher. Ecco perché numerosi sono in questi giorni le interviste e le previsioni di esperti, e grandi maestri e appassionati della scacchiera che cercano di individuare il futuro campione destinato a dare la scalata al titolo mondiale.

I commenti più favorevoli per Karпов, il vincitore leningradese, che già nel passato si è mosso in luce per il suo stile. Il suo primo ammiratore — a quanto risulta — è lo stesso Spasski: « Anatoli — egli dice — è un giovane maestro di grande talento e si è rivelato in modo brillante. Il suo modo di giocare è sempre fornito di una elevazione reale della situazione: non si lascia prenderci la mano dall'effetto, ha i nervi a posto e la volontà di vincere ».

rincorsa alla finzione che il matrimonio non ci sia mai stato, non vi può essere provvedimenti di alterazione che riguardino il coniuge e i figli. Eppure si ha voglia di dire, sia pure con una bella espressione latina, che ciò che non esiste non produce effetti, il fatto che è spesso gli effetti ci sono e tangibili e non si possono far scomparsire. Cosa ha escogitato allora il diritto canonico? Un'altra finzione. Si finge che il matrimonio invalido abbia per il coniuge in buona fede, cioè per colui che non fosse a conoscenza delle cause di invalidità, gli effetti di un matrimonio valido. E' il cosi detto matrimonio putativo, istituito elaborato dal diritto canonico per le ragioni che si sono dette, passato successivamente nel diritto comune ed accolto anche nelle legislazioni moderne come il nostro codice civile.

L'applicazione pratica di questo istituto non è tuttavia semplice, proprio perché si tratta di una finzione, di un artificio. E' già difficile stabilire quando vi sia la fede dei due dei coniugi o mala fede di entrambi nelle pronunce dei tribunali civili, e divenuta ciò addirittura impossibile nelle sentenze dei tribunali ecclesiastici, le cui pronunce si limitano alla dichiarazione di nullità senza stabilire altro. Queste sentenze però, in virtù del 17 della legge 27 maggio 1929 n. 847 e dell'art. 34 del concordato tra l'Italia e la S. Sede, sono reso esecutiva dalla corte d'appello senza alcun controllo di merito ed hanno efficacia per il nostro stato civile.

In definitiva per il nostro stato civile opera immediatamente lo scioglimento del matrimonio senza che vi sia alcun provvedimento di carattere patrimoniale soprattutto per i figli. Questi ultimi poi potranno essere considerati legittimi o naturali (in base all'art. 128 cod. civ.) a seconda che almeno uno dei genitori sia considerato in buona fede rispetto al matrimonio di nulla o nullo o tutti e due siano ritenuti in mala fede. Anche qui non si tratta di pura terminologia perché le differenze tra figli legittimi e naturali sono sostanziose dal punto di vista ereditario.

Inoltre il coniuge che deve sciolti il matrimonio senza sua colpa, anche se gli viene riconosciuta la buona fede, non è minimamente tutelato nei suoi interessi patrimoniali. Il matrimonio può anche avere avuto una durata lunga, tutta una vita, ma una volta dichiarato nullo è come se venisse cancellato con un colpo di spugna.

Bon diversa è invece la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio secondo la legge 1. dicembre 1970. Prima di tutto lo scioglimento opera a partire dalla sentenza del tribunale e quindi non elimina gli effetti che si sono già verificati (i figli sono figli legittimi e non sono retrocessi al livello di figli naturali di un matrimonio putativo). La pronuncia poi tiene sempre conto delle necessità materiali del coniuge e dei figli, e vi provvede.

Si può allora credere che quei farisei che si proclamano difensori della famiglia e dei figli vedano soltanto la pagliuzza negli occhi degli altri e non si accorgano della trave nelle loro pupille? E' difficile ammetterlo, tanto più quando nei comitati anti-divorzio notiamo illustri canonisti ed avvocati rotti che si sono arricchiti contribuendo a far annullare matrimoni celebri.

Qualcuno potrebbe ancora pensare che lo scioglimento del matrimonio per i tribunali ecclesiastici sia ipotesi rara ed eccezionale. Non è così. Il codice di diritto canonico prevede ben tredici impedimenti di dirimere, vere e proprie cause di nullità, (che nella giurisprudenza canonica si moltiplicano) in misura cioè maggiore della nostra legislazione civile.

Alcune di queste cause hanno fondamento esclusivamente religioso, come la disparità di culto, l'ordine sacro, il voto solenne, la condizione spirituale, o morale come la pubblica onestà. Il matrimonio può così essere dichiarato nullo se contratto da persona battezzata nella chiesa cattolica con altra persona non battezzata (disparità di culto), o da persona che ha ricevuto gli ordinandi sacri o ha pronunciato voti solenni, o tra il battezzato ed il battezzato o il battezzato e il

rincorsa (cognizione spirituale).

Chi si scandalizza dei pochi casi di scioglimento del matrimonio introdotto con la legge del 1970 che si riferiscono a situazioni tassative o gravi per le quali una convivenza è impossibile, farebbe bene ad analizzare queste cause di nullità ammesse dalla Chiesa, che saranno indubbiamente serie da un punto di vista religioso, ma certamente non tali da giustificare una misura così radicale.

Ma la Chiesa prevede anche la nullità del matrimonio in un altro caso abbastanza diffuso nelle sentenze canoniche, quando cioè vi sia mancanza di consenso per violenza morale o similitudine. Di questa causa è stato fatto un uso larghissimo con prove addirittura ridicole: è stata ritenuta talvolta sufficiente l'esibizione di una lettera per provare la mancanza di consenso).

Il blocco del « trend » ha portato allo scoperto anzitutto le interne dissidenze personali. Il fuoco è stato aperto contro Brandt. Lo scontro degli appalti rientra, per ciò che riguarda la selezione naturale, e lo sfogo dei risentimenti, in certe occasioni l'arma degli esclusi. La personalità complessa del cancelliere, la identificazione della vittoria del 1972 con il suo prestigio e con la sua politica, facilitano oggi l'attacco. Helmut Schmidt, ministro delle Finanze, amministratore dello Stato, esponente della destra della SPD e potente intermediario fra il mondo degli affari e il governo, è andato alla TV a spiegare che la SPD aveva una direzione e troppo facile», aveva commesso « troppo ».

Brandt replica subito: « Non ammetto di essere costretto a fare un rimpianto di governo. L'ultima decisione spetta a me. E prima del 15 maggio — elezione del successore di Heinemann alla Presidenza — non succederà nulla ». Ma dopo il 15 maggio, che cosa succederà?

Il regresso socialdemocratico ha profonde e non indicabili ragioni politiche e sociali: la delusione delle masse lavoratrici per il mancato adempimento delle promesse, la inquietudine generale per la situazione economica che non viene affrontata in termini di difesa del potere d'acquisto e del posto di lavoro, la capacità della Cdu di far propri numerosi argomenti tradizionalmente rientranti nella propagenda della SPD. E poi ci sono sintomi ancor più allarmanti, come l'estendersi, anche fra i giovani delle scuole, di una indifferenza che potrebbe essere il serbatoio del « trend » verso destra cui hanno posto mano Strauss e i suoi uomini.

Gia nel novembre dell'anno scorso — a dodici mesi esatti dalle elezioni politiche — Vorwärts, settimanale della SPD, considerava improprio una ipotesi di conquista della maggioranza assoluta in una successiva consultazione. Perché tanto pessimismo, dopo appena 365 giorni? La vittoria della SPD nel 1972 era stata il frutto di tre fattori: 1) la « Ostpolitik », intrapresa dal cancelliere, sostenuta dalla maggioranza della popolazione, gradita anche ai mondi degli affari, ap-

Dal nostro inviato

BONN, aprile. Dicono: « Brandt è stufo. C'è chi lo ha sentito borbottare: "Non ne posso più" ». Dicono: « Il cancelliere non è l'uomo del tran-tran: solo quando è posto con le spalle al muro tira fuori la grinta ». Dicono: « I bengala del '72 sono spenti e sul monumento eretto da una ammirazione acritica, adesso c'è solo un uomo comune che non ce la fa a rispondere alle attese in lui riposte » (Rheinischer Merkur).

Sono passati solo sedici mesi dalle elezioni del 1972, epure quanto lontana sembra quella trionfale affermazione. Si parla di un « trend », di una tendenza generale verso i socialdemocratici (SPD). I risultati delle elezioni locali di Amburgo, Renania-Palatinato, Nordrenania-Westfalia hanno segnato un arresto della spinta.

Il blocco del « trend » ha portato allo scoperto anzitutto le interne dissidenze personali. Il fuoco è stato aperto contro Brandt. Lo scontro degli appalti rientra, per ciò che riguarda la selezione naturale, e lo sfogo dei risentimenti, in certe occasioni l'arma degli esclusi. La personalità complessa del cancelliere, la identificazione della vittoria del 1972 con il suo prestigio e con la sua politica, facilitano oggi l'attacco. Helmut Schmidt, ministro delle Finanze, amministratore dello Stato, esponente della destra della SPD e potente intermediario fra il mondo degli affari e il governo, è andato alla TV a spiegare che la SPD aveva una direzione e troppo facile», aveva commesso « troppo ».

Brandt replica subito: « Non ammetto di essere costretto a fare un rimpianto di governo. L'ultima decisione spetta a me. E prima del 15 maggio — elezione del successore di Heinemann alla Presidenza — non succederà nulla ». Ma dopo il 15 maggio, che cosa succederà?

Il regresso socialdemocratico ha profonde e non indicabili ragioni politiche e sociali: la delusione delle masse lavoratrici per il mancato adempimento delle promesse, la inquietudine generale per la situazione economica che non viene affrontata in termini di difesa del potere d'acquisto e del posto di lavoro, la capacità della Cdu di far propri numerosi argomenti tradizionalmente rientranti nella propagenda della SPD. E poi ci sono sintomi ancor più allarmanti, come l'estendersi, anche fra i giovani delle scuole, di una indifferenza che potrebbe essere il serbatoio del « trend » verso destra cui hanno posto mano Strauss e i suoi uomini.

Gia nel novembre dell'anno scorso — a dodici mesi esatti dalle elezioni politiche — Vorwärts, settimanale della SPD, considerava improprio una ipotesi di conquista della maggioranza assoluta in una successiva consultazione. Perché tanto pessimismo, dopo appena 365 giorni? La vittoria della SPD nel 1972 era stata il frutto di tre fattori: 1) la « Ostpolitik », intrapresa dal cancelliere, sostenuta dalla maggioranza della popolazione, gradita anche ai mondi degli affari, ap-

ta, il cancelliere ha ancora la capacità di recuperare a favore del suo partito. La CDU-CSU, con un certo rinnovamento di uomini e con un nuovo stile di propaganda che cerca di scavalcare la sinistra, la socialdemocrazia, ha profitato dei crucci attuali del paese, ma la sua capacità di tenuta fino al 1976 è tutt'altro che certa. Anzi, il problema è che Brandt voglia, e sappia, riportare la SPD al regime di giri del 1972 e farla marcare; il problema sta nell'intraprendere misure efficaci che proteggano le masse lavoratrici dalle ripercussioni della crisi dell'economia dall'impostamento, dalla disoccupazione; il problema sta nell'attuazione delle riforme, nell'adozione di una politica energetica democratica contro la potenza dei monopoli; nella lotta contro l'aumento dei prezzi. La scarsa lena dimostrata dal governo e dal suo capo nel mantenere le promesse di stabilità (la « stabilità » che interessa i lavoratori: il posto di lavoro e il salario) e nell'avviare almeno le riforme, il lassismo dell'apparato, e il pessimismo di strati di opinione pubblica, e ha ampliato la risonanza delle recriminazioni dell'opposizione. Il recupero del credito la SPD può ottenerlo solo con una correzione che persuada di più tutti le masse lavoratrici.

I giudizi di Böll e Grass

Bisogna anche dire che c'è in giro anche una sorta di delusione perché Brandt dimostra forse meno risolutezza di quanto la sua immagine emersa negli anni sessanta, il crescendo della battaglia per la « Ostpolitik », il duello finale con Barzel e Strauss nel 1972 facessero ritenerne. Ma i suoi sostenitori replicano con vivacità, contrapponendo la tolleranza alle doti taumaturgiche dei cosiddetti « capi ». Heinrich Böll, in una riunione di scrittori con Brandt ha dichiarato: « Chi, come Willy Brandt, non è un uomo di potere e porta la massa responsabilità, ha bisogno della particolare lealtà di coloro che stanno intorno a lui: il gabinetto, il gruppo, il partito ». E Günter Grass: « Chi sceglie come capo del partito e cancelliere un uomo del quale si credeva di rappresentare il risolto critico del partito e l'ansia rinnovatrice della base, constando la passività e il atteggiamento equivoco dell'ala destra e la sua subordinazione al mondo degli affari ».

Il fatto è che questa armonizzazione era stata proposta dalla SPD nel 1972. La proposta, per quanto bizzarra ed extracostituzionale, di creare una sorta di « cancelliere in seconda » per gli affari interni, avanzata da von Dohnanyi, è rivelatrice degli umori che regnano al vertice della SPD. Un segno, per dirsi in soldoni, che Brandt rimprovera oggi i suoi stessi compagni di partito di pretendere da lui l'impossibile, cioè l'armonizzazione dei contratti.

Il fatto è che questa armonizzazione era stata proposta dalla SPD nel 1972. La proposta, per quanto bizzarra ed extracostituzionale, di creare una sorta di « cancelliere in seconda » per gli affari interni, avanzata da von Dohnanyi, è rivelatrice degli umori che regnano al vertice della SPD. Un segno, per dirsi in soldoni, che Brandt rimprovera oggi i suoi stessi compagni di partito di pretendere da lui l'impossibile, cioè l'armonizzazione dei contratti.

La RFT si prepara quindi ad assistere a un torneo con ritmi eliminatori e probabilmente con mercati inquietanti.

Ma la qualità del gioco non dipende solo dagli spettatori, bensì dal rango dei contendenti. Sono in molti a sostene-

re che, in questo momen-

to, il posto di capo di gove-

rnamento socialdemocratico non può essere che di Willy Brandt.

Nessuno come lui ha un'ascendenza storica, la successione di Heinenmann, multipla, lo scontro nel gabinetto, il gruppo, il partito».

E Günter Grass: « Chi sceglie come capo del partito e cancelliere un uomo del quale si credeva di apprezzare la tolleranza come una qualità, non può attendersi che egli poi governi come Adenauer ».

Ancora Grass: « Non solo falso, ma anche ingiusto sarebbe attribuire la responsabilità a singole persone o gruppi all'interno della SPD. Si crede piuttosto che la SPD nel suo insieme, dai giovani socialisti alla presidenza del partito, non abbia ancora trovato, ovvero dopo una breve fase di concentrazione — avendo già perduto la coscienza di sé come partito di governo ».

I retroscena emotivi non consentono scappatoie interpretative. Il più diffuso settimanale politico dedica la sua copertina — icona della faccia china e attristata di Brandt, dominata dalla grande domanda: « Chi salverà la SPD in un governo socialdemocratico, non può essere che di Willy Brandt ».

Nessuno come lui ha un'ascendenza storica, la successione di Heinenmann, multipla, lo scontro nel gabinetto, il gruppo, il partito».

E Günter Grass: « Chi sceglie come capo del partito e cancelliere un uomo del quale si credeva di apprezzare la tolleranza come una qualità, non può attendersi che egli poi governi come Adenauer ».

Ancora Grass: « Non solo falso, ma anche ingiusto sarebbe attribuire la responsabilità a singole persone o gruppi all'interno della SPD. Si crede piuttosto che la SPD nel suo insieme, dai giovani socialisti alla presidenza del partito, non abbia ancora trovato, ovvero dopo una breve fase di concentrazione — avendo già perduto la coscienza di sé come partito di governo ».

I retroscena emotivi non consentono scappatoie interpretative. Il più diffuso settimanale politico dedica la sua copertina — icona della faccia china e attristata di Brandt, dominata dalla grande domanda: « Chi salverà la SPD in un governo socialdemocratico, non può essere che di Willy Brandt ».

Nessuno come lui ha un'ascendenza storica, la successione di Heinenmann, multipla, lo scontro nel gabinetto, il gruppo, il partito».

E Günter Grass: « Chi sceglie come capo del partito e cancelliere un uomo del quale si credeva di apprezzare la tolleranza come una qualità, non può attendersi che egli poi governi come Adenauer ».

Ancora Grass: « Non solo falso, ma anche ingiusto sarebbe attribuire la responsabilità a singole persone o gruppi all'interno della SPD. Si crede piuttosto che la SPD nel suo insieme, dai giovani socialisti alla presidenza del partito, non abbia ancora trovato, ovvero dopo una breve fase di concentrazione — avendo già perduto la coscienza di sé come partito di governo ».

I retroscena emotivi non consentono scappatoie interpretative. Il più diffuso settimanale politico dedica la sua copertina — icona della faccia china e attristata di Brandt, dominata dalla grande domanda: « Chi salverà la SPD in un governo socialdemocratico, non può essere che di Willy Brandt ».

Nessuno come lui ha un'ascendenza storica, la successione di Heinenmann, multipla, lo scontro nel gabinetto, il gruppo, il partito».

E Günter Grass: « Chi sceglie come capo del partito e cancelliere un uomo del quale si credeva di apprezzare la tolleranza come una qualità, non può attendersi che egli poi governi come Adenauer ».

Ancora Grass: « Non solo falso, ma anche ingiusto sarebbe attribuire la responsabilità a singole persone o gruppi all'interno della SPD. Si crede piuttosto che la SPD